

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

37**

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaro@uniss.it

Alessandro Teatini
Le produzioni di sarcofagi a Cartagine
nella tarda antichità: nuovi dati
dalla documentazione sarda

Il libro di Gennaro Pesce sui *Sarcofagi romani di Sardegna*, edito ormai più di mezzo secolo fa¹, costituisce un importante esempio di sintesi regionale riguardante tale classe di manufatti, relativamente abbondanti nell'isola: l'attenzione con la quale fu a suo tempo accolto dalla comunità scientifica internazionale è del resto testimoniata dall'elevato numero di recensioni, sovente assai puntigliose², che ad esso vennero dedicate. In questi ultimi decenni gli studi sui sarcofagi romani sono ampiamente progrediti, sulla scia della continuazione della serie *Die Antiken Sarkophagreliefs*, nonché grazie all'organizzazione di congressi dedicati al tema, gli atti dei quali integrano la base conoscitiva già dilatata da una manualistica d'eccezione e dal numero dei nuovi esemplari portati a conoscenza degli studiosi, in seguito alla pubblicazione di cataloghi sia di collezioni sia di lotti omogenei sul piano dell'iconografia o della provenienza. È la disponibilità di tutti questi nuovi strumenti a rendere oggi necessaria l'edizione di un nuovo *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, nel quale i materiali già considerati da Pesce possano essere riletti alla luce delle conoscenze più aggiornate in materia: di minore rilevanza appare invece l'apporto dei ritrovamenti più recenti effettuati in Sardegna, poco numerosi

* Alessandro Teatini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Ringrazio cordialmente Wolfgang Kuhoff, intervenuto in sede di discussione del testo al convegno.

1. PESCE (1957).

2. BENDINELLI (1957), pp. 214-7; FERRI (1957), p. 270; MARCADÉ (1957), pp. 477-9; MATZ (1957), pp. 634-5; PICARD (1957), pp. 453-8; RENARD (1957), pp. 569-70; PIETRANGELI (1956-58), pp. 95-6; VAN COMPERNOLLE (1955-58), pp. 126-7; LAWRENCE (1958), pp. 210-1; TOYNBEE (1958), pp. 178-9; VAN HOORN (1958), pp. 176-8; MUSTILLI (1959), pp. 76-7; GRÜNHAGEN (1960), pp. 269-70; PALLOTTINO (1960), p. 282; WOTSCHITZKY (1962), coll. 69-71.



Fig. 1: Alzata del coperchio di un sarcofago con l'iscrizione di Ruffia Marcella. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (da ASR v, 4, tav. 93, 5).

e sostanzialmente non così incisivi da alterare il quadro d'insieme quale emerge dal riesame dei vecchi esemplari. Giunto ormai alle fasi finali della redazione di questo repertorio, desidero anticipare alcune conclusioni, che mi sembrano utili per arricchire la sintesi relativa ai sarcofagi romani ritrovati nell'isola rispetto a quanto è stato possibile desumere da parte di Pesce: questi affiancava infatti a uno scarso numero di prodotti locali una consistente quantità di pezzi importati esclusivamente da Roma o da Ostia³. Un lotto di esemplari, per quanto non cospicuo, amplia ora l'orizzonte di tali importazioni: sei sarcofagi, per la precisione cinque casse e un coperchio, già schedati nel vecchio *corpus*, sono infatti identificabili per la prima volta come prodotti di *ateliers* cartaginesi⁴.

L'alzata di un coperchio con geni stagionali e *tabula* con l'iscrizione di Ruffia Marcella (FIG. 1), ora al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ma in precedenza reimpiegata nell'altare della basilica di San Saturno⁵, è quasi integra, salvo la mancanza degli elementi angolari, evidentemente asportati in funzione del reimpiego⁶. L'alza-

3. PESCE (1957), pp. 12-3.

4. Nel manuale *Römische Sarkophage* vengono recepite le particolarità degli esemplari strigilati di questo gruppo, che portano tuttavia G. Koch a concludere per la produzione locale degli stessi: KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295, nota 20.

5. La provenienza potrebbe dunque essere dalla necropoli presso la chiesa stessa. Le dimensioni dell'alzata sono: altezza 37 cm; larghezza massima 168 cm. Notizie al riguardo si trovano in SPANO (1861), pp. 159-60; TAREMELLI (1914), pp. 107-8, n. 62; HANFMANN (1951), vol. 1, pp. 25, 27, 46, 216, 230-1, 233, 263; vol. 2, p. 4, nota 2, p. 7, nota 35, p. 11, nota 59, p. 85, nota 268, p. 161, n. 294, p. 178, n. 483; PESCE (1957), pp. 34-5, n. 4; TURCAN (1966), pp. 600, 608; KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 219, nota 21, 295, nota 21; ASR v, 4, pp. 76-7, 91, nota 540, pp. 155-6, 246-7, n. 328; MANSUELLI (1988), p. 101. Le iscrizioni sono in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, p. 130, nn. 51-2; in CAVEDONI (1862), pp. 146-7; in CIL x, 7586; in RUGGERI (1991), pp. 903-5; in FLORIS (2005), pp. 309-15, n. 107 a-b, 595.

6. Il pezzo è trattato a guisa di una fronte di sarcofago in tutta la letteratura fino al

ta, in marmo bianco con tenui venature, è divisa in due dalla *tabula* inscritta con il *titulus* di Ruffia Marcella, la cui cornice è modanata e si profila lateralmente in linee arcuate, formate da una doppia gola. La superficie del listello inferiore è completamente coperta dall'iscrizione di Aurelia Rogata, relativa a una seconda deposizione. Ai due lati della *tabula* si pone la decorazione, eseguita in un rilievo non troppo accentuato e ripetendo il medesimo schema: due geni stagionali stanti si corrispondono simmetricamente e stringono una pesante ghirlanda nei punti in cui questa è agganciata a due grossi anelli incassati nel listello superiore, mentre le lunghe *taeniae* fissate alle terminazioni della ghirlanda fluttuano nella lunetta e si adagiano morbidamente alla base. Le personificazioni delle Stagioni si identificano agevolmente grazie ai rispettivi attributi: il ciclo inizia a sinistra con la Primavera⁷ e prosegue poi con l'Inverno⁸, mentre l'Autunno è il personaggio a destra della *tabula* inscritta⁹, e l'ultimo genio del rilievo di Cagliari raffigura l'Estate¹⁰. Le diverse parti delle ghirlande sono parimenti composte dai simboli delle quattro stagioni corrispondenti alle vicine personificazioni.

La provenienza da Roma di questo pezzo non è mai stata finora messa in dubbio, per quanto sia decisamente arduo inserire la tipologia di tale coperchio in una serie di alzate ben documentata¹¹. Si consideri che già i sarcofagi urbani a ghirlande con temi stagionali ammontano solo a due esemplari, dell'epoca tra Adriano e Antonino Pio¹²; passando poi ai coperchi prodotti a Roma con eroti o geni stagionali ghirlandofori (ove le ghirlande assumano i caratteri legati alle stagioni), essi sono invece pressoché inesistenti: nell'unico esemplare attestato (ora a Zurigo) vi sono eroti in volo

catalogo di PESCE (1957), p. 34, n. 4; si deve a R. Turcan la sua corretta interpretazione come alzata di un coperchio: TURCAN (1966), p. 600. Gli studiosi che, in seguito, se ne sono occupati hanno in alcuni casi accettato la nuova lettura: KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295, nota 21; ASR V, 4, pp. 246-7, n. 328; in altri casi, invece, sono rimasti legati alla tesi tradizionale: RUGGERI (1991), p. 903; FLORIS (2005), pp. 309, 313.

7. ASR V, 4, p. 122.

8. ASR V, 4, pp. 125-7. È assai frequente che venga a mancare la rispondenza con il reale avvicendamento delle stagioni dell'anno: ASR V, 4, pp. 131-2.

9. ASR V, 4, pp. 120-1.

10. ASR V, 4, p. 124.

11. Gli unici dubbi sono avanzati in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, ove le particolarità del rilievo hanno indotto a propendere per un'imitazione realizzata in Sardegna.

12. ASR V, 4, pp. 24-5.

con ghirlande sottese¹³. Il coperchio cagliaritano, con i suoi geni stagionali stanti, è dunque isolato nel panorama della produzione urbana, riprendendo tuttavia da questa sia la caratterizzazione delle ghirlande sia gli attributi delle personificazioni delle Stagioni¹⁴.

Gli elementi di palese originalità in questo coperchio sono quindi legati, più che agli attributi delle Stagioni, alla presenza dei geni stagionali stanti, come si è visto, insieme alla fattura del rilievo, che nell'insieme appare appiattito e privo di armonia naturalistica, con una resa anatomica scarsamente definita, evidente in particolare nella forma tondeggiante dei volti; vanno inoltre considerati alcuni particolari: i grossi anelli da cui pendono le ghirlande, la forma delle *taeniae* e il profilo sinuoso della *tabula*. Indirizzando l'attenzione verso un contesto produttivo diverso da Roma, è possibile rintracciare interessanti paralleli per queste caratteristiche originali del nostro pezzo: le fabbriche africane di sarcofagi con temi stagionali seguono gli sviluppi della più generale produzione della regione, iniziando la propria attività solo in età severiana e producendo fino al IV secolo inoltrato esemplari in marmo bianco che dipendono, nella scelta dei soggetti e dello stile, soprattutto dai modelli urbani¹⁵. Una cassa con geni stagionali ai lati della defunta, conservata ora al Museo del Bardo, è stata ritrovata non lontano da Cartagine con il coperchio ancora in posto (FIG. 2); ambedue gli elementi sono datati tra l'età tetrarchica e il primo venticinquennio del IV secolo¹⁶. La cassa è per lo più considerata d'importazione da Roma¹⁷, mentre il

13. *ASR* v, 4, pp. 76-7.

14. Altrettanto risaputo appare il significato della raffigurazione delle stagioni sui sarcofagi: questo si lega alla simbologia del tempo, che è eterno per il ripetersi degli anni in un ciclo senza fine, con evidenti riferimenti all'ordine cosmico e probabilmente non disgiunto da allusioni alla sfera dionisiaca e alla *felicitas* terrena che si vorrebbe poter perpetuare in eterno. Un ampio riepilogo delle teorie interpretative è proposto in *ASR* v, 4, pp. 16-9; si va dalle considerazioni di HANFMANN (1951), vol. 1, pp. 185-92, 230-45, a quelle di MATZ (1958), pp. 117-41 e di TURCAN (1966), pp. 608-20. Un'utile sintesi è nel recente ZANKER, EWALD (2004), pp. 169-70.

15. *ASR* v, 4, pp. 154-7. In genere sulle produzioni di sarcofagi in Nord Africa si veda: FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 77-166; KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 311-3; KOCH (1993), pp. 131-2.

16. FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 92-6, n. 22; KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 312; *ASR* v, 4, p. 288, n. 590.

17. Così in FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 95 e VON GONZENBACH (1969), p. 945, n. 41, poi, in seguito, in BEJAOU (2002), p. 16 e BARATTE (2007), p. 246, secondo i quali ad artigiani locali sarebbe imputabile solo un successivo intervento sul ritratto della giovane defunta; il sesso del personaggio non è peraltro di evidenza inconfutabile



Fig. 2: Sarcofago cosiddetto dell'*enfant docteur*, con coperchio pertinente. Museo del Bardo, Tunisi.

coperchio è stato lavorato a Cartagine in marmo bianco venato (probabilmente proconnesio)¹⁸: è decorato sulla fronte da quattro ghirlande contenenti i fiori e i frutti simboli delle quattro stagioni i cui geni trovano posto sulla cassa sottostante, appese ad anelli e legate da lunghe *taeniae*; al centro una *tabula* anepigrafe ha una cornice con modanature laterali dal profilo curvilineo. La natura del marmo, le caratteristiche delle ghirlande e, soprattutto, la tipologia delle *taeniae*, gli anelli di sospensione e la forma della cornice della *tabula* forniscono puntuali riscontri agli analoghi dettagli decorativi dell'alzata di Cagliari¹⁹. È degno di nota che questo tipo di *tabula*

(BARATTE, 2007, p. 246), anche se la possibilità più concreta è che il ritratto sulla cassa sia femminile (soprattutto grazie alle argomentazioni esposte in VON GONZENBACH, 1969, pp. 931-2, 945, n. 41, ove si evidenzia inoltre un legame della defunta con i culti misterici), ancorché adattato a una figura maschile. *Contra* si propende per la produzione locale in KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 312 e in ASR v, 4, pp. 155-6.

18. Il marmo, forse a causa delle venature, è confuso per cipollino in FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 93; di norma il cipollino non è peraltro utilizzato nella lavorazione scultorea: BORGHINI (1989), p. 203. La localizzazione a Cartagine dell'officina del coperchio è in FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 95-6, mentre questa è definita più genericamente locale in ASR v, 4, pp. 155-6 e in KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 312, ove, pur ammettendone la produzione africana, si evidenzia la difficoltà a isolare, in tale area, i singoli contesti ufficiali.

19. Bisogna ricordare che le evidenti somiglianze sono già rilevate in ASR v, 4,

con cornice dai margini laterali assai articolati rimase una cifra stilistica dei sarcofagi realizzati in Africa settentrionale fino alla tarda antichità. Anche nel nostro caso, dunque, alle diverse parti delle ghirlande del coperchio con i simboli delle quattro stagioni dovevano corrispondere sulla cassa, non conservatasi, le relative personificazioni: tanto l'esemplare del Bardo quanto quello di Zurigo, ove i coperchi sono ancora associati alle casse pertinenti, costituiscono eloquenti esemplificazioni di tale corrispondenza tra i riferimenti stagionali del coperchio e quelli della cassa²⁰.

Il coperchio ritrovato a Cagliari è stato dunque con ogni probabilità qui esportato da Cartagine, dove sarebbe stato prodotto alla fine dell'età tetrarchica²¹, nell'ambito della stessa temperie artistica all'origine dell'esemplare al Museo del Bardo, con il quale potrebbe condividere pure il tipo di marmo (si tratta forse di proconnesio): i dettagli iconografici caratterizzanti le Stagioni rimandano del resto allo stesso periodo, così come i modi stilistici (in particolare un'analogia resa formale dei corpi e delle acconciature) sono quelli diffusi sui sarcofagi con geni stagionali di età tardo-tetrarchica o proto-costantiniana²². Le iscrizioni sono di contro attribuibili a un arco cronologico meno puntuale, che va dalla metà del III all'inizio del IV secolo²³, comunque non in antitesi con quello or ora avanzato. Il nostro coperchio di sarcofago è dunque, al momento, il più antico esemplare africano ad essere stato esportato nel quadro dei rapporti tra l'Africa e la sua tradizionale area di mercato, gravitante nel bacino occidentale del Mediterraneo.

La predilezione per i *Jahreszeiten-Sarkophage* da parte dell'ambiente africano²⁴, ove lo stesso soggetto è del resto ampiamente dif-

pp. 155-6, ove tuttavia vengono spiegate considerando il coperchio qui in esame come uno dei pezzi urbani presi a modello dagli scalpellini di Cartagine.

20. ASR v, 4, pp. 76-7.

21. Le datazioni già proposte in letteratura non presentano grosse divergenze: in TARAMELLI (1914), p. 107 troviamo la fine del III secolo e in HANFMANN (1951), vol. 1, p. 25 il 280-300 d.C., mentre in PESCE (1957), p. 35 il periodo tra la fine del III e il IV secolo; in ASR v, 4, p. 247 il coperchio è considerato di età post-gallienica o dell'inizio della Tetrarchia.

22. Cfr., ad esempio, ASR v, 4, pp. 215, n. 120, 230, n. 185.

23. FLORIS (2005), pp. 310, 314. P. Ruggeri indirizza invece la cronologia verso l'inizio del principato: RUGGERI (1991), p. 904.

24. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 312; METZGER (2002), p. 154; BARATTE (2007), p. 247.



Fig. 3: Frammento di sarcofago proveniente da Cartagine con pastore crioforo. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (da Pani Ermini, Zucca, 1989, p. 250, 4).

fuso nei mosaici²⁵, trova riscontro anche nel piccolo lotto di esemplari esportati in Sardegna, tra i quali pure un frammento in marmo bianco con pastore crioforo al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari può ora essere attribuito a questo gruppo²⁶ (FIG. 3). All'interno di un'edicola timpanata, individuata dalla porzione di uno dei timpani sul quale si vede la coda di un pesce in funzione di acroterio, è inserita la figura di un pastore crioforo, del quale resta solo parte del busto con la testa, tangente alla sommità dell'edicola, e la protome della pecora, che volge il capo verso il personaggio. I dati più utili alla definizione del quadro produttivo e della classe di ap-

25. Cfr. al riguardo PARRISH (1984).

26. Dimensioni: altezza massima 21 cm; larghezza massima 20 cm. Bibliografia: TARAMELLI (1914), p. 146, n. 58; PESCE (1957), p. 51, n. 18; PANI ERMINI, MARINONE (1981), p. 62, n. 95; PANI ERMINI, ZUCCA (1989), p. 247; CORONEO (1998), p. 70; CORONEO (2000), p. 11; TEATINI (2002), pp. 394-7; CORONEO (2007), pp. 1359-60.

partenza del pezzo sono quelli di natura stilistica, in vista della loro originalità: l'edicola sembra costringere nel suo spazio ridotto la figura, che appare pesante e corposa nelle fattezze tanto del busto rigido coperto da una tunica liscia, quanto della testa, i cui lineamenti sono enfatizzati sia marcando la sporgenza degli occhi e il gonfiore delle labbra, sia amplificandone le dimensioni grazie alla calotta di capelli che la corona, ove le ciocche sono separate schematicamente da brevi incisioni. Il vello della pecora è reso mediante rapidi colpi di scalpello.

Le scuole di scultura alle quali si è fatto riferimento in passato per spiegare l'isolamento di questo rilievo nel panorama dei sarcofagi della Sardegna sono state quella ravennate o marsigliese²⁷, o anche quella costantinopolitana²⁸, senza che in realtà si sia riuscito con ciò a risolvere i problemi di fondo, legati tanto al commercio dei sarcofagi, non attestato a largo raggio per gli esemplari ravennati o marsigliesi, quanto all'iconografia del Buon Pastore, non documentata sulle casse prodotte a Costantinopoli. Il nostro frammento fa infatti parte, con ogni verosimiglianza, di un sarcofago a colonne con temi stagionali²⁹, in particolare della tipologia a edicole³⁰; più precisamente l'esemplare rientra nella produzione cartaginese di questa classe, basata sui modelli offerti dalla serie urbana³¹. Il riferimento è dunque ancora alle botteghe di Cartagine, ma in questo caso a quelle attive nella metropoli africana nella tarda antichità, in un periodo di sensibile sviluppo della produzione inquadrabile nel breve arco di tempo dalla fine del IV alla metà del V secolo: in questa fase le produzioni si diversificarono nella scelta dei materiali, utilizzando sia il marmo proconnesio sia una pietra calcarea locale, il keddel. Gli esemplari tardi di manifattura cartagi-

27. PANI ERMINI, MARINONE (1981), p. 62, n. 95; PANI ERMINI, ZUCCA (1989), p. 247.

28. TEATINI (2002), pp. 394-7: qui è anche proposta una sintesi di quanto indicato nella letteratura precedente; sulla stessa linea CORONEO (2007), p. 1360.

29. *Contra* si tratta del frammento di una stele secondo CORONEO (2007), p. 1359, che si basa sul confronto con due stele funerarie ravennati di III e IV secolo con la figura del Buon Pastore: le distanze sono invece notevoli, sia dal punto di vista del linguaggio formale sia nella costruzione generale dell'iconografia, come ho già avuto modo di rimarcare in altra sede, cfr. TEATINI (2002), p. 396, con la segnalazione delle due stele in questione.

30. ASR V, 4, pp. 26-33.

31. ASR V, 4, pp. 154-7.

nese, spesso strigilati³², sono stati anche oggetto di esportazione nelle regioni tradizionalmente legate all'Africa per motivi commerciali e, più generalmente, culturali.

Il riferimento alle botteghe di Cartagine è confortato dalla forte identità stilistica tra il rilievo di Cagliari e la plastica funeraria cartaginese di questo periodo, ove in più il tema del Buon Pastore è abbastanza ricorrente, soprattutto sui sarcofagi strigilati³³. Alquanto rara appare invece, indipendentemente dai contesti produttivi, l'associazione del Buon Pastore con le Stagioni³⁴; ciò che più interessa in questa sede è tuttavia la presenza dei due soggetti su uno stesso rilievo anche a Cartagine, grazie al frammento con la parte centrale della fronte di una cassa in marmo, attualmente custodito ad Algeri al Museo Nazionale di Antichità (FIG. 4), sul quale un genio stagionale (la Primavera) fiancheggia un'edicola con delfini sui timpani in funzione di acroteri, al cui interno trova a stento spazio la figura del Buon Pastore³⁵: la tipologia di riferimento per quest'ultimo esemplare è dunque quella a edicole con temi stagionali, ove le personificazioni delle Stagioni si disponevano ai lati dell'edicola centrale con il Buon Pastore. Le analogie con il nostro frammento sono stringenti in ogni dettaglio, sia iconografico sia formale: ritroviamo così nelle due

32. Questa produzione africana di sarcofagi tardo-antichi è stata oggetto di vari studi, anche recenti: FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 80; FERCHIOU (1976), pp. 392-4 (in particolare su quelli in calcare); KOCH (2000), pp. 536-41 (pp. 539-40 per gli strigilati); RODÀ (2001), p. 65; METZGER (2002), pp. 153-5 (la cronologia qui proposta è più alta, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo); *Repertorium* III, pp. 276-98; BARATTE (2007), pp. 247, 249. Tre nuove casse strigilate sono segnalate in BEJAQUI (1985), pp. 25-6.

33. *Repertorium* III, pp. 276, n. 595, 282-3, n. 609, 287, n. 623, 290-2, nn. 634-7.

34. Tale associazione è infatti documentata a Roma in un solo sarcofago ad edicole dell'inizio del IV secolo ai Musei Vaticani: *Repertorium* I, p. 47, n. 48 e *ASR* V, 4, p. 190, n. 24. In questi casi il riferimento alla *philantropia* e all'*humanitas* del defunto di cui si carica il pastore crioforo, virtù inserite in una cornice ideale soffusa di *beatitudo* bucolica e, nel nuovo impianto culturale creato dall'*interpretatio christiana*, rivestite di una limpida valenza cristologica, si fonde con la simbologia del tempo che trascorre ciclicamente regolato per l'eternità dall'ordine cosmico, secondo il codice semantico assunto dalle decorazioni con temi stagionali: cfr. HIMMELMANN (1980), p. 128. Diversa appare chiaramente l'eventualità in cui il pastore con un animale sulle spalle (una pecora o, più spesso, un capretto) rappresenta egli stesso una delle Stagioni, segnatamente l'Inverno: la casistica è, a questo riguardo, più ampia, cfr. *ivi*, pp. 126-7; *ASR* V, 4, p. 126.

35. FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 129-30, n. 117; *ASR* V, 4, p. 285, n. 579; *Repertorium* III, p. 276, n. 595; BARATTE (2007), p. 247.



Fig. 4: Frammento della fronte di un sarcofago proveniente da Cartagine con Buon Pastore e un genio stagionale. Museo Nazionale di Antichità, Algeri (da *Repertorium* III, tav. 143, 1).

opere lo stesso modo di rendere il manto della pecora, la sua posizione con il capo rivolto verso il pastore, il cui volto ha in ambedue i casi i lineamenti marcati, quasi rigonfi ed è vieppiù appesantito dall'ampia calotta di capelli con le ciocche incise; dei delfini sui timpani del rilievo cartaginese resta probabilmente una piccola traccia anche sul pezzo di Cagliari, nella coda di pesce appena visibile.

Su queste basi ho dunque proposto di attribuire il nostro piccolo frammento a un sarcofago a edicole con temi stagionali, ove il Buon Pastore, di cui restano alcune parti, occupava l'edicola centrale: lo schema figurativo è ricostruibile nella sua integrità grazie a un altro sarcofago della stessa classe e sempre di produzione cartaginese, ma ritrovato a *Tipasa* (FIG. 5), assemblato da lastre marmoree e decorato sulla fronte dalla figura di Cristo in trono incassato nell'edicola centrale, fiancheggiato dalle personificazioni delle Stagioni raggruppate due a due, serrate a ciascuna estremità da un'edicola timpanata con una scena biblica³⁶. L'impaginato della deco-

36. BUDRIESI (1974), pp. 497-518; *ASR* v, 4, pp. 286-7, n. 585; METZGER (2002), p. 154; *Repertorium* III, pp. 282-3, n. 609; BARATTE (2007), p. 247.



Fig. 5: Fronte di sarcofago con la figura di Cristo in trono e le personificazioni delle Stagioni, *Tipasa* (da *Repertorium* III, tav. 146, 1).

razione di questo esemplare, pressoché integro e realizzato alla fine del IV secolo³⁷, può agevolmente essere esteso anche ai due frammenti qui esaminati, uno conservato a Cagliari e l'altro ad Algeri, le cui inequivocabili somiglianze permettono di ricondurre entrambi all'opera della medesima officina cartaginese: la datazione all'inizio del V secolo dell'esemplare ora ad Algeri³⁸ è perfettamente in linea con gli sviluppi della produzione africana e va dunque estesa anche al pezzo di Cagliari³⁹, che può pertanto essere riferito con sufficiente tranquillità a un ambito cristiano.

Gli evidenti legami del nostro sarcofago con i due esemplari di

37. Così in BUDRIESI (1974), pp. 516-7 e in *Repertorium* III, pp. 282-3, n. 609, mentre in *ASR* V, 4, pp. 286-7, n. 585 la cronologia è eccessivamente rialzata, giungendo alla prima metà dello stesso secolo.

38. *Repertorium* III, p. 276, n. 595; al riguardo appaiono troppo alte le proposte in FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 129-30, n. 117 e in *ASR* V, 4, p. 285, n. 579, in quanto orientate verso la prima metà del IV secolo.

39. Negli studi pubblicati finora non è mai stata riconosciuta la produzione cartaginese di questo esemplare, per cui le varie proposte di datazione risentono delle errate interpretazioni del contesto officinale di riferimento: in PESCE (1957), p. 51, n. 18, ove il frammento è considerato di origine urbana, la cronologia è indirizzata genericamente al IV secolo; in PANI ERMINI, MARINONE (1981), p. 62, n. 95 e in PANI ERMINI, ZUCCA (1989), p. 247 si elencano paralleli formali con la scultura ravennate, marsigliese o, anche, con i dittici eburnei, per orientarsi verso datazioni che oscillano tra la metà del V e l'inizio del VI secolo; in TEATINI (2002), p. 396 la cronologia al secondo venticinquennio del V secolo non è peraltro suffragata da una corretta esegesi del contesto di origine, collocato erroneamente a Costantinopoli: lo stesso contesto produttivo è quello prescelto da CORONEO (2007), p. 1360, che anticipa tuttavia la datazione, su basi iconografiche, alla metà del IV secolo.

manifattura cartaginese qui ricordati portano alla deduzione di ulteriori annotazioni: forse il frammento di Algeri è in realtà parte di una lastra e anche questa cassa, come quella meglio conservata di *Tipasa*, era dunque realizzata mediante la giustapposizione di diverse lastre; il ragionamento può, certamente con un maggiore margine di dubbio, essere esteso anche al nostro pezzo. Circa la natura della pietra nella quale sono lavorati questi tre sarcofagi, è utile ricordare che nelle officine cartaginesi è utilizzato, nel periodo più tardo della produzione di tali manufatti, tanto un calcare di origine locale quanto il marmo proconnesio⁴⁰: dal momento che il materiale di tutte e tre le opere è già stato unanimemente riconosciuto come marmo, penso che la possibilità di identificarlo come proconnesio sia abbastanza concreta.

Alla stessa produzione tardo-antica di Cartagine è possibile ascrivere quattro sarcofagi ornati soltanto da strigili, che forniscono i dati più interessanti sulle scelte del mercato locale in materia di importazioni dall'Africa; evidentemente queste si incentravano di preferenza sulle casse con un decoro assai semplice, anche se si privilegiava la qualità della pietra: il marmo, che si potrebbe configurare come proconnesio, è infatti il materiale di tre dei sarcofagi strigilati, mentre solo una cassa è in una pietra calcarea che presenta le medesime caratteristiche del keddel.

I due piccoli sarcofagi strigilati in marmo ora a Pula (Cagliari), nella Parrocchiale di San Giovanni Battista⁴¹ (FIG. 6), e nell'Antiquarium di Cuglieri (Oristano) (FIG. 7), proveniente quest'ultimo da *Cornus* (zona di Columbaris)⁴², forse sepolture di

40. RODÀ (1998), pp. 734-5; ID. (2001), p. 65; KOCH (2000), p. 540.

41. La cassa, integra e in marmo bianco venato, proviene verosimilmente da Cagliari, piuttosto che da Nora come propone PESCE (1957), p. 89, n. 48, basandosi soltanto sulla vicinanza della città antica, dal momento che in questo centro non è altrimenti attestato il ritrovamento di nessun sarcofago; dobbiamo presumere che il trasporto dal capoluogo sia avvenuto al momento della costruzione della chiesa, da porsi nel XIX secolo (FLORIS, 2002, s.v. *Pula*, p. 766), e dunque dell'inserito del pezzo nel suo arredo, dove per lungo tempo è stato reimpiegato come vasca del fonte battesimale. Dei fianchi, ora visibili, è decorato solo il sinistro: due scudi ovali appena rilevati e dalla superficie piatta si incrociano coprendo tre lance poste sull'asse verticale e su quelli obliqui. Le dimensioni sono: altezza 39 cm; larghezza 134 cm; spessore 39 cm. Ridotta è la bibliografia al riguardo: PESCE (1957), p. 89, n. 48; BENOIT (1957), p. 555; KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20; BARATTA (2007), pp. 192-3, note 3, 7.

42. La provenienza è accertata, per quanto questo sia l'unico sarcofago in marmo tra i tanti esemplari, tutti in calcare locale, messi in luce finora nell'area cimiteria-



Fig. 6: Sarcofago strigilato in marmo. Parrocchiale di San Giovanni Battista, Pula.

fanciulli⁴³, sono delimitati sulla fronte da una cornice, che è tuttavia assente lungo l'orlo inferiore dell'esemplare cornuense: il campo è interamente occupato da due serie di strigilature divergenti verso le estremità a partire dall'asse mediano della superficie, sul quale, nella metà inferiore, si genera una mandorla liscia⁴⁴. Nel-

le orientale dell'antica *Cornus*; a tal proposito cfr.: PESCE (1957), p. 90, n. 50; MASTINO (1979), p. 27; GIUNTELLA (1999), p. 95. Dimensioni: altezza 45 cm; larghezza 153 cm; spessore 44 cm. Cfr. PESCE (1957), p. 90, n. 50; MASTINO (1979), p. 27; KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20; GIUNTELLA (1999), pp. 27, 95, nota 46.

43. La loro larghezza è infatti assai minore di 170 cm; il limite di massima offerto da questa misura è considerato uno dei parametri validi per l'identificazione dei sarcofagi di bambini, insieme tuttavia ad elementi più probanti (di cui peraltro qui non disponiamo), quali i dati biometrici desumibili da un'eventuale iscrizione, oppure l'evidenza offerta da un eventuale ritratto, insieme alla scelta dell'apparato decorativo: il problema è stato affrontato in TURCAN-DELÉANI (1964), pp. 44-6; *ASR* v, 2, 3, pp. 18-21; HUSKINSON (1996), p. 2; DIMAS (1998), pp. 28-33, in part. p. 28, nota 3.

44. La mandorla della cassa da *Cornus*, stretta e con la superficie piatta e liscia, ha una struttura particolare: si raccorda in alto agli strigili adiacenti mediante un listello orizzontale; secondo PESCE (1957), p. 90, n. 50 nella mandorla potrebbe invece essere raffigurata una botte. Non è possibile trovare un parallelo stringente per questa forma della mandorla; nella produzione africana la mandorla è infatti per lo più ridotta a un piccolo elemento fusiforme liscio o a un semplice tratto verticale, le cui estremità si raccordano alla decorazione strigilata mediante brevi linee curve. Tale esito si allontana così da quello delle realizzazioni di Roma; cfr. ad esempio i sarcofagi da Car-

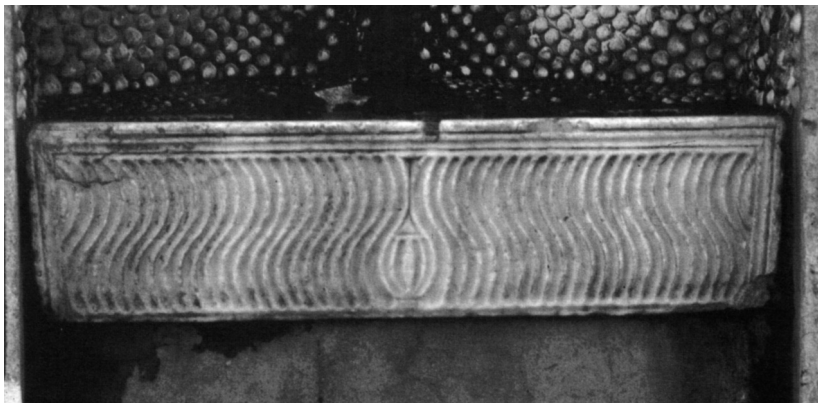


Fig. 7: Sarcophago strigilato in marmo. Antiquarium di Cuglieri (da Giuntella, 1999, p. 27).

l'ambito della classe, non numerosa, dei sarcofagi urbani ornati soltanto da strigili⁴⁵, è interessante rilevare l'originalità degli esemplari di provenienza sarda, ove le due sequenze strigilate, anziché convergere verso il centro della composizione, come si riscontra nella maggior parte delle attestazioni⁴⁶, ne divergono liberando una mandorla nello spazio inferiore⁴⁷. La semplicità del decoro non permette, è evidente, attribuzioni sicure, tuttavia è utile sottolineare come questo tipo di organizzazione delle partiture strigilate sia ricorrente nei sarcofagi di manifattura africana: in particolare tra i

tagine in FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 96-102, nn. 24-5, 29-31, 35, pp. 118-9, nn. 98-9, p. 163, n. 169, in parte ripresi in *Repertorium* III, pp. 288-91, nn. 628, 630, 632-4, p. 293, n. 641, pp. 297-8, n. 649, nonché quelli, di produzione cartaginese, esportati a Tarragona: RODÀ (1990a), pp. 731-4; ID. (1990b), pp. 310-2; ID. (1998), pp. 158-61; ID. (2001), p. 65; KOCH (2000), pp. 527-8, 540-1; la superficie della mandorla è invece incisa con una croce monogrammatica nell'esemplare proveniente da Bou-Djelida: FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 135, n. 132; *Repertorium* III, p. 297, n. 648. Allo stesso modo la mandorla del sarcofago di *Cornus* non trova paralleli nemmeno nel panorama urbano, ove peraltro la mandorla liscia è alquanto diffusa. Sulla mandorla dei sarcofagi strigilati e le sue decorazioni cfr. BARATTA (2007), pp. 191-215.

45. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 242.

46. KOCH, SICHTERMANN (1982), nota 11.

47. La breve rassegna delle segnalazioni della mandorla localizzata in basso invece che in alto è in BARATTA (2007), p. 192, nota 3; in tutti questi casi gli strigili si accompagnano peraltro a motivi decorativi aggiuntivi.



Fig. 8: Sarcofago strigilato in marmo proconnesio dalla Damous-el-Karita, Cartagine (da Fournet-Pilipenko, 1961, tav. XXVI, 37).

pezzi realizzati dalle maestranze operanti a Cartagine nelle fasi finali della produzione si reiterano i casi dell'utilizzo degli strigili quale motivo decorativo esclusivo della fronte, in gran parte disposti proprio nel modo qui descritto e con una frequente ripetizione di tale schema in più pannelli e su due registri. Pure il tipo di cornice priva del segmento inferiore ricorre spesso tra gli esemplari usciti dalle manifatture tarde di Cartagine⁴⁸.

I due sarcofagi di Pula e di *Cornus* si configurerebbero pertanto come manufatti cartaginesi della fine del IV o dell'inizio del V secolo⁴⁹, scolpiti forse in marmo proconnesio, al pari di simili pezzi in marmo di analoga datazione ritrovati in Tunisia: tra questi se-

48. Il dettaglio si riscontra già sugli esemplari della produzione africana più antica, nel III e nel IV secolo, per proseguire nelle sue fasi finali: cfr. i pezzi provenienti da Cartagine o dalla regione circostante in FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 98-9, n. 27, pp. 100-2, nn. 32, 34, 36-7, p. 116, n. 95, p. 118, n. 97, pp. 121-2, n. 102, pp. 125-6, nn. 105, 109, p. 135, n. 132, p. 141, n. 141, pp. 162-3, nn. 167-8 e in *Reperitorium* III, p. 288, n. 627, p. 297, n. 648, oltre alle importazioni da Cartagine ritrovate a Tarragona (RODA, 1990a, p. 735).

49. La datazione di quello di Pula riportata in PESCE (1957), p. 89, n. 48, soltanto generica, è al III o IV secolo, mentre BENOIT (1957), p. 555 la orizzonta verso il solo IV secolo e attribuisce l'esecuzione del nostro esemplare a un'officina locale della Sardegna; la fabbrica locale è sostenuta pure in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20. Anche per la cassa di *Cornus* la cronologia proposta in PESCE (1957), p. 90, n. 50 è assai ampia, coprendo il III e il IV secolo, mentre si restringe alla fine del III e al IV secolo in GIUNTELLA (1999), p. 27; in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20 le particolarità della decorazione sono imputate alla realizzazione in una bottega della Sardegna. L'importazione del pezzo in Sardegna e il suo utilizzo nella necropoli di *Cornus* vanno collocati nel medesimo orizzonte cronologico tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, quando il sarcofago diventò la tipologia sepolcrale più diffusa in questo contesto: GIUNTELLA (1999), pp. 79, 95.

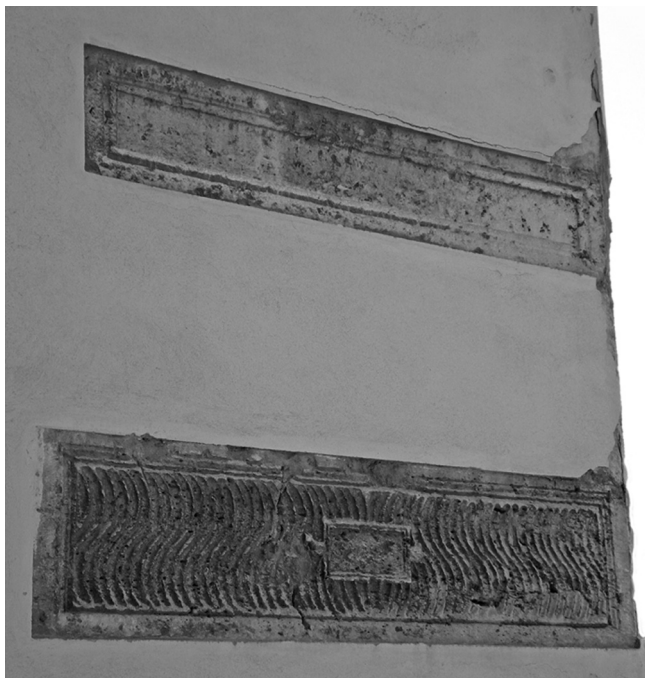


Fig. 9: Sarcofago strigilato in pietra calcarea con *tabula*; la lastra più in alto è forse l'alzata di un coperchio. Chiesa di San Lucifero, Cagliari.

gnaliamo solo la cassa di un fanciullo, quasi uguale nelle misure e con un'identica sintassi distributiva degli strigili, proveniente dalla Damous-el-Karita, a Cartagine⁵⁰ (FIG. 8), insieme a quella, di grandi dimensioni e con più serie di strigili che si contrappongono su due registri, recuperata a Bou-Djelida, non lontano da Bou-Arada (piana di El Fahs)⁵¹. Si rimarca in entrambi gli esemplari la mancanza della cornice in corrispondenza del margine inferiore della fronte.

Un sarcofago strigilato con *tabula ansata* anepigrafe⁵², inserito nel muro all'esterno della chiesa di San Lucifero a Cagliari (FIG. 9),

50. FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 102, n. 37.

51. FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 135, n. 132; *Repertorium* III, p. 297, n. 648.

52. Dimensioni: altezza cm 53; larghezza cm 205; spessore cm 52. Cfr. PESCE (1957), pp. 88-9, n. 47; BENOIT (1957), p. 555; MINUTOLA (1978-80), p. 23; KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20; NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135.

proviene con grande probabilità dall'area cimiteriale di San Saturno⁵³; è in pietra calcarea, forse proprio la pietra di Keddel, un calcare rosato a grana grossa dalla compattezza limitata e soggetto pertanto a un rapido degrado, cavato ancora oggi non lontano da Hammam Lif, presso la costa del golfo di Tunisi⁵⁴. La decorazione della fronte e la cornice che la inquadra sono simili alla cassa da *Cornus*, solo con una *tabula ansata* anepigrafe di piccole dimensioni e con anse ridotte posta al centro tra le due serie divergenti di strigili. La direzione dei due gruppi di strigili, le caratteristiche della *tabula* e delle sue anse, la mancanza della cornice lungo il solo orlo inferiore e la natura calcarea della pietra rimandano nuovamente ai modi dell'ultima stagione della plastica funeraria africana; tutte le caratteristiche della pietra di Keddel sono evidenziate proprio dal calcare dell'esemplare nella chiesa di San Lucifero, che si configura dunque al momento come l'unico sarcofago importato in Sardegna da Cartagine ad essere realizzato in keddel⁵⁵, alla stessa

53. La chiesa di San Lucifero fu eretta negli anni successivi al 1646 sul luogo degli scavi promossi nel 1615, con il fine del recupero dei Corpi Santi, dall'arcivescovo Francisco de Esquivel nella necropoli attorno alla basilica di San Saturno: MUREDDU, SALVI, STEFANI (1988), pp. 29-30; il sarcofago è stato inglobato nella struttura muraria al momento della costruzione dell'edificio e la sua scoperta è avvenuta, con ogni verosimiglianza, durante tali scavi secenteschi. Le cronache di queste vicende, oggetto di studi puntuali, citano in effetti il recupero di numerosi sarcofagi, solo in parte (in relazione ai pezzi di maggior pregio) accompagnati da descrizioni sufficienti a favorirne l'identificazione: tra gli esemplari più correnti messi in luce durante gli scavi delle cosiddette chiese sotterranee di San Lucifero, in realtà edifici funerari della necropoli presso San Saturno (MUREDDU, SALVI, STEFANI, 1988, pp. 29-30, 33; IDD., 1990, pp. 186-8), possiamo quasi certamente includere anche quello qui in esame. La provenienza dalla necropoli presso San Saturno era già stata sostenuta da PESCE (1957), p. 89, nota 1 pur senza istituire il collegamento con la stagione delle ricerche dei Corpi Santi. Analoghe circostanze hanno verosimilmente determinato l'attuale collocazione anche della lastra visibile nella stessa parete appena più in alto della nostra cassa: si tratta forse dell'alzata di un coperchio, comunque non pertinente al sarcofago sottostante in quanto decisamente più stretta, realizzata nella medesima pietra di quest'ultimo ma priva di decorazioni, eccetto una semplice cornice lineare; il pezzo è citato da Pesce, *ibid.*: nella fotografia pubblicata nello stesso volume alla fig. 91 se ne vede il margine destro, per cui si tratta di una lastra e non di una cassa (ora uno spesso strato di intonaco ricopre questa parte).

54. Un ampio studio sulla cava della pietra di Keddel è in FERCHIOU (1976), pp. 367-402 (la produzione dei sarcofagi è alle pp. 392-4). Cfr. anche RODÀ (1990a), pp. 729, 735.

55. Si consideri, tuttavia, anche la lastra menzionata prima, murata nella stessa struttura, probabilmente un'alzata di coperchio. FERCHIOU (1976), p. 397, nota 121

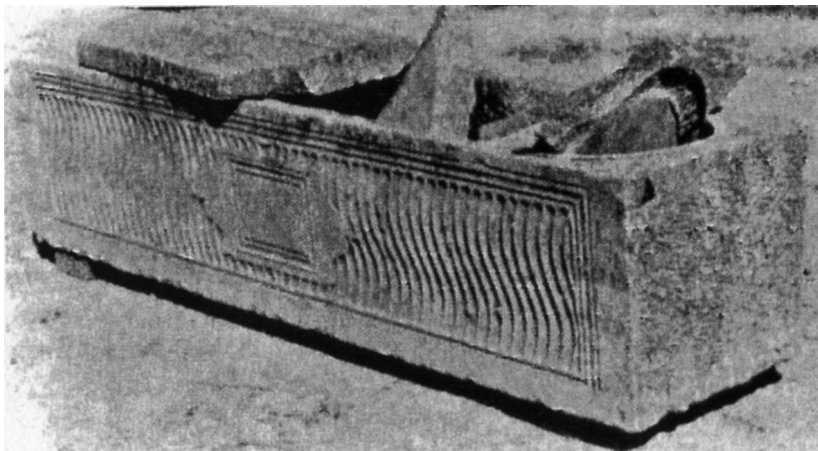


Fig. 10: Sarcofago strigilato in keddell con *tabula*, Cartagine (da *Repertorium* III, tav. 149, 2).

stregua di simili pezzi individuati a Tarragona⁵⁶ e ad Agrigento, dove una cassa strigilata in pietra calcarea studiata da E. de Miro è certamente in keddell⁵⁷. L'importazione da Cartagine⁵⁸ è provata dalla presenza nella metropoli africana di sarcofagi estremamente simili al nostro tanto nell'organizzazione della decorazione quanto nelle grandi dimensioni, ugualmente realizzati nel calcare chiamato keddell: una cassa con *tabula ansata* sovrapposta agli strigili, che si dispongono in due serie divergenti dal centro e sono inquadrati da una cornice mancante nell'orlo inferiore, si diversifica da quella di

aveva ipotizzato la possibilità di un'esportazione in Sardegna di manufatti realizzati in questa pietra sulla base di un capitello dall'isolotto di San Macario, non lontano da Nora, che tuttavia è in marmo: sui marmi da San Macario cfr. il recente CORONEO (2000), pp. 101-5.

56. RODÀ (1990a), pp. 731-4; ID. (1990b), pp. 310-2; ID. (1998), pp. 158-9; ID. (2001), p. 65; KOCH (2000), pp. 527-8, 540-1. Un'anticipazione è già in FERCHIOU (1976), p. 398.

57. DE MIRO (1980), p. 161; cfr. anche GRIFFO (1987), p. 292. R. Carra Bonacasa l'ha segnalata di nuovo nel recente BISCONTI, BRANDENBURG (2004), p. 214; sul problema della diffusione di tali materiali in Sicilia cfr. già RODÀ (1998), p. 159.

58. In base alla natura della pietra, considerata di origine locale, il sarcofago è giudicato come realizzato nell'isola in PESCE (1957), p. 12, seguito da BENOIT (1957), p. 555 e MINUTOLA (1978-80), p. 23; le particolarità della decorazione sono invece la motivazione dell'interpretazione in chiave locale del pezzo in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20 e in NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135.

Cagliari per la schematicità degli strigili, dal profilo rigido e poco arcuato⁵⁹; un'altra presenta un'unica serie di strigili con andamento da destra a sinistra ma dal disegno morbido e curvilineo, racchiusi dal medesimo tipo di cornice vista finora e con al centro la consueta *tabula ansata*⁶⁰; una terza, infine, è in tutto uguale alla nostra tranne che nella cornice della *tabula*, profilata ai lati in linee arcuate⁶¹ (FIG. 10). Questi sarcofagi si datano alla prima metà del V secolo: la stessa cronologia conviene anche a quello nella chiesa di San Lucifero⁶².

A Dolianova (Cagliari), reimpiegato nel monumento funerario addossato al fianco meridionale della chiesa di San Pantaleo⁶³, un sarcofago in marmo è decorato sulla fronte da un'unica campitura strigilata ordinata da sinistra verso destra (FIG. 11), con la sola particolarità degli strigili profilati in maniera lievemente rigida⁶⁴; la superficie è riquadrata dalla consueta cornice priva del margine in-

59. FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 100-1, n. 32.

60. FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 121-2, n. 102.

61. BEJAOU (1985), p. 25 = *Repertorium* III, p. 288, n. 627.

62. PESCE (1957), pp. 88-9, n. 47 propende invece per la fine del III secolo e BENOIT (1957), p. 555 per il IV.

63. La chiesa di San Pantaleo a Dolianova, cattedrale della diocesi soppressa nel 1503, fu costruita tra il XII secolo e la seconda metà del XIII (CORONEO, SERRA, 2004, p. 221); alla fine del XIII secolo risale il monumento funerario addossato esternamente al fianco meridionale, nel quale sono assemblati il nostro sarcofago e due fusti di colonne antiche: il riconoscimento di un reimpiego di pezzi antichi è già in SPANO (1862), pp. 99-100, mentre per la struttura medioevale cfr. il recente CORONEO, SERRA (2004), p. 226. Non disponiamo di notizie circa la provenienza della cassa: la limitata distanza del centro da Cagliari (una ventina di chilometri) potrebbe indurre a ricostruirne il ritrovamento nel capoluogo. Non va tuttavia trascurata la possibilità che il sarcofago provenga dalla stessa area dell'edificio di culto – la provenienza da Dolianova è adombrata in PESCE (1957), p. 14, nota 2 –, visto che negli anni Venti del Novecento è stata messa in luce una vasca circolare provvista di tre gradini al di sotto del presbiterio, forse testimonianza di una struttura battesimale annessa a un'aula di culto non ben inquadrabile cronologicamente, comunque da porsi tra la tarda antichità e l'alto medioevo: ARU (1929), pp. 146-55; argomenti ripresi in CORONEO, SERRA (2004), p. 221. Sulla vasca battesimale cfr. BOSCOLO (1961), pp. 101-3, con una proposta di datazione orientata verso l'inizio del VI secolo, seppure su basi non probanti.

64. Il marmo è bianco con tenui venature (si tratta forse di proconnesio). Le dimensioni sono: altezza 66 cm; larghezza 208 cm; spessore 73 cm. Cfr. le notizie in SPANO (1862), pp. 99-100; PESCE (1957), pp. 14, nota 2, 89-90, n. 49; BENOIT (1957), p. 555; KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20; PISCHEDDA (2000), pp. 159-60; CORONEO, SERRA (2004), p. 226.



Fig. 11: Sarcofago strigliato in marmo. Chiesa di San Pantaleo, Dolianova (da Coroneo, Serra, 2004, fig. 219).

feriore. I fianchi, in origine lisci⁶⁵, sono stati in seguito scolpiti con scudi carichi di simboli, che rimandano alla piena età medioevale⁶⁶. Gli strigili raggruppati in un'unica serie non sono molto

65. La mancanza di decorazione sui fianchi nella fase originaria è già sottolineata in PESCE (1957), pp. 89-90, n. 49.

66. Gli scudi, due a sinistra e uno più grande a destra, sono probabilmente stemmi araldici legati ai committenti del sepolcro della fine del Duecento. È interessante notare che i simboli raffigurati sullo scudo del fianco destro sono una sintesi di quelli presenti su entrambi gli scudi del fianco sinistro, come per simboleggiare l'unione di due famiglie, avvenuta per effetto di un matrimonio, tramite la fusione dei rispettivi stemmi in uno solo: probabilmente il monumento funerario era dunque destinato a una coppia di sposi, ma ogni precisazione in questo senso è impossibile, dal momento che all'interno della cassa non è stato ritrovato nulla (PISCHEDDA, 2000, p. 160). È frequente la rilavorazione dei sarcofagi in occasione del loro reimpiego; si vedano i casi nel Camposanto Monumentale di Pisa: ARIAS, CRISTIANI, GABBA (1977), pp. 61-3, 107-8, 111, 141, 160-2, 174 (A10-11 est., A15 int., A20 int., C12 est., C7 int., C10 int., D4 int.). Cfr. anche quello, ristudiato di recente, nella cattedrale di Cartagena a Murcia: NOGUERA (2007), pp. 43-57.

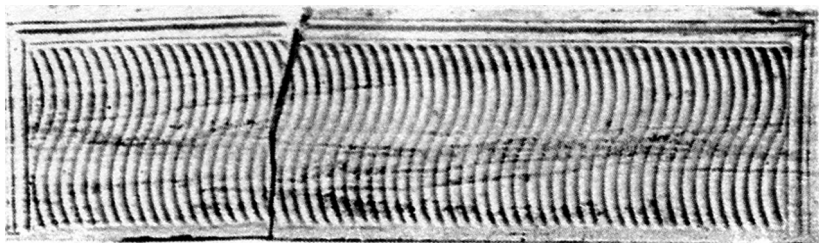


Fig. 12: Fronte di sarcofago strigilato in marmo proconnesio, Cartagine (da Fournet-Pilipenko, 1961, tav. XXVII, 105).

frequenti⁶⁷ e, per lo più, ricorrono nella classe dei sarcofagi tardo-antichi di fabbricazione cartaginese, così come la cornice limitata soltanto a tre margini della fronte⁶⁸. Anche il sarcofago di Dolianova potrebbe dunque essere stato realizzato in una bottega di Cartagine nel corso del limitato arco di tempo della produzione, compreso tra la fine del IV secolo e la prima metà del V⁶⁹, utilizzando il marmo forse del tipo proconnesio. In questo stesso orizzonte è stata prodotta una fronte di sarcofago in marmo ritrovata a Cartagine, estremamente simile al nostro esemplare tanto nell'ornato (FIG. 12), basato soltanto su un'unica serie di strigili racchiusa in una cornice mancante lungo il margine inferiore, quanto nelle dimensioni⁷⁰.

67. Cfr. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 75, n. 1.

68. Cfr. gli esemplari da Cartagine o dal suo territorio: FOURNET-PILIPENKO (1961), pp. 121-2, n. 102 (cassa in keddel con un unico pannello strigilato sulla fronte e *tabula* centrale), p. 125, n. 105 (fronte di sarcofago in marmo con un unico pannello strigilato), p. 163, n. 168 (vasca in marmo con strigili organizzati in un'unica serie che decora tutti i lati); BEJAOUTI (1985), p. 26 (cassa con un unico pannello strigilato sulla fronte, evidentemente in keddel anche se detta in marmo bianco da F. Bejaoui).

69. La datazione avanzata in PESCE (1957), pp. 89-90, n. 49 è nel lungo periodo del III e IV secolo, che BENOIT (1957), p. 555 abbrevia al solo IV secolo, attribuendo l'esecuzione del pezzo a maestranze locali della Sardegna; l'esecuzione in ambito locale è ipotizzata anche in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 294-5, nota 20, a causa delle particolarità della decorazione. È suggestivo ipotizzare, ma senza che si disponga al riguardo di prove definitive, che il sarcofago di Dolianova possa essere stato trovato qui durante la costruzione della chiesa medioevale; in origine sarebbe stato dunque acquistato in funzione dell'utilizzo in un sepolcreto prossimo al primo luogo di culto, attestato nel sito della ex cattedrale di San Pantaleo dalla vasca battesimale messa in luce quasi un secolo or sono e databile, forse, nell'ambito della tarda antichità: la cronologia testé proposta per il sarcofago si accorda con una simile ipotesi.

70. FOURNET-PILIPENKO (1961), p. 125, n. 105; la datazione proposta dall'autore,

Questa rappresentanza di sarcofagi tardo-antichi importati dall'Africa e ritrovati in Sardegna, ancorché ridotta, è comunque abbastanza indicativa della produzione a cui fa capo: si tratta di un'ulteriore prova della straordinaria vitalità dell'economia africana nei decenni finali del dominio romano della regione, quando Cartagine si propose di sostituire, in talune aree del Mediterraneo occidentale, le forniture di sarcofagi delle officine urbane, ormai venute meno per il crollo della richiesta da parte del mercato interno. A Roma la predilezione di nuove aree per la sepoltura alternative a quelle tradizionali, già manifestatasi nel corso del IV secolo e volta alla ricerca di spazi funerari prossimi ai luoghi della celebrazione dei martiri⁷¹, fu tra gli elementi determinanti, all'inizio del secolo successivo, dell'abbandono della pluriscolare consuetudine della deposizione in sarcofago; in parallelo deve comunque essere considerata la forte incidenza delle nuove tensioni spirituali della società romana, che già da alcuni decenni aveva manifestato una crescente disaffezione per le casse con i temi pagani più consueti⁷²: la loro simbologia nel corso del tempo si era perfettamente adattata alla trasmissione di messaggi correlati con la morte così come concepita fino ad allora, ma nel periodo in esame tali messaggi non rispondevano più alle esigenze di una mentalità ormai profondamente mutata, soprattutto in rapporto alla concezione della morte. Questi mutamenti portarono all'interruzione della domanda, da parte della popolazione urbana, prima dei sarcofagi con soggetti pagani e, in seguito, anche di quelli cristiani: la nuova realtà socio-economica determinava inoltre il progressivo decentramento dei senatori, che tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo si allontanavano dalla città di Roma in percentuali sempre più massicce, privando ulteriormente il mercato della sua clientela più naturale.

il VI secolo, si basa sulle caratteristiche della sepoltura, una cassa di lastre, una delle quali, corrispondente con tutta evidenza al lato anteriore, è costituita dalla fronte di sarcofago in questione; la tipologia della tomba non mi sembra tuttavia dirimente ai fini di un discrimine cronologico in questo contesto tardo-antico e, comunque, va sottolineata la concreta possibilità del reimpiego di un pezzo più antico.

71. Il tema è stato trattato recentemente nell'ampia sintesi in NIEDDU (2003), pp. 545-606.

72. Un articolato studio delle fasi finali della produzione dei sarcofagi urbani è in BRANDENBURG (2002), pp. 19-39; ID. (2004), pp. 7-15, oltre che in ID. (2006), pp. 366-73. KOCH (2000), pp. 223, 339, adduce invece motivazioni diverse per l'interruzione della produzione dei sarcofagi a Roma, legandola al sacco di Alarico.

La domanda di casse scolpite da parte delle committenze provinciali d'Occidente, ove ancora presente, venne dunque soddisfatta dalla nascita di nuove produzioni o dall'incremento di quelle ancora in attività: così in Gallia, con il sorgere di officine in Aquitania (i cui prodotti raggiunsero anche le regioni contermini)⁷³ e a Marsiglia (dove invece si scolpirono sarcofagi non destinati all'esportazione)⁷⁴; nella Penisola iberica, con la continuità delle botteghe della *Baetica*⁷⁵ e di Tarragona⁷⁶, operanti per i rispettivi mercati locali; a Ravenna, ove l'esperienza acquisita nella realizzazione di esemplari pagani venne interrotta dall'originale produzione cristiana, modulata sulla maniera costantinopolitana ma esportata solo in un areale limitato⁷⁷; e, infine, a Cartagine: durante i pochi decenni di questa nuova stagione produttiva delle botteghe africane i sarcofagi, in prevalenza strigilati, erano scolpiti tanto nel marmo proconnesio d'importazione quanto nella pietra di Keddel⁷⁸.

L'esportazione di questa classe di manufatti cartaginesi toccò, accanto all'area africana, le province che già da secoli intrattenevano solidi rapporti commerciali e scambi culturali con l'Africa e dove, evidentemente, le sole produzioni locali non esaurivano la richiesta di sarcofagi: al momento riconosciamo con certezza la presenza di esemplari tardo-antichi di manifattura cartaginese a Tarragona (con attestazioni sia in proconnesio sia in keddel)⁷⁹, in Sicilia (con un sarcofago strigilato in keddel)⁸⁰ e, ora, in Sardegna⁸¹. Le importazioni da Cartagine vennero interrotte solo dalla

73. CHRISTERN-BRIESENICK (1993), pp. 49-61.

74. BORRACCINO (1973).

75. RODRÍGUEZ OLIVA (2001), pp. 129-56; BELTRÁN FORTES (2007), pp. 233-4, 238-40.

76. CLAVERIA (1998), pp. 143-8.

77. *ASR* VIII, 2, pp. 50-173.

78. FERCHIOU (1976), pp. 367-402; RODÀ (1990a), pp. 729, 735.

79. RODÀ (1990a), pp. 731-6; ID. (1990b), pp. 310-2; ID. (1998), pp. 158-61; ID. (2001), p. 65; KOCH (2000), pp. 527-8, 540-1.

80. La cassa è ad Agrigento, cfr. TUSA (1995), pp. 10-1, n. 10: l'importazione da Cartagine, ineludibile, è recepita già in DE MIRO (1980), p. 161 e in GRIFFO (1987), p. 292, ma più di recente è segnalata solo da R. Carra Bonacasa in BISCONTI, BRANDENBURG (2004), p. 214. La possibilità che a questo si aggiungano altri pezzi si evince in RODÀ (1998), p. 159, ove già si suggerisce la diffusione dei prodotti cartaginesi a iniziare dalle «zonas de irradiación natural».

81. Nella letteratura disponibile a tutt'oggi la documentazione della Sardegna viene addirittura costretta entro il IV secolo: KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295; ANGIOLILLO (1987), p. 149; MANSUELLI (1988), p. 101.

cessazione di questa breve produzione nella metropoli africana, da collocarsi indicativamente attorno alla metà del v secolo; per quanto non si disponga di solide indicazioni cronologiche, è infatti assodato che nell'avanzato v secolo non si realizzarono più sarcofagi decorati in Africa⁸². Come già a Roma alcuni decenni prima, la spiegazione va forse nuovamente ricercata, piuttosto che nei traumatici eventi politici dell'epoca⁸³, nei mutati costumi funerari delle province africane: la pratica, assai comune, dell'inumazione all'interno delle chiese, legata all'ampia diffusione del culto dei martiri, trovava in effetti migliore rispondenza nella sepoltura a mosaico, che in questo periodo si era già imposta nella società africana assumendo il ruolo di consuetudine⁸⁴. Quando in Africa si smise di seppellire nei sarcofagi decorati e quindi di produrne, anche in Sardegna i costumi mutarono; qui restano infatti solo pochi sarcofagi, e privi di ornato, riferibili ai periodi successivi⁸⁵: lo stretto legame dell'isola con l'Africa, ancora nel corso della tarda antichità, si tradusse dunque, sul piano delle pratiche funerarie, nell'importazione da Cartagine degli ultimi sarcofagi decorati qui utilizzati.

Bibliografia

- ANGIOLILLO S. (1987), *L'arte della Sardegna romana*, Milano.
- ARIAS P. E., CRISTIANI E., GABBA E. (1977), *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità. Sarcofagi romani, iscrizioni romane e medioevali*, Pisa.
- ARU C. (1929), *La chiesa di S. Pantaleo in Dolia*, in *Il Convegno Archeologico in Sardegna. Giugno 1926*, Reggio Emilia, pp. 138-76.
- ASR v, 2, 3: K. SCHAUBURG, *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage. Zirkusrennen und verwandte Darstellungen, Die Antiken Sarkophagreliefs*, v, 2, 3, Berlin 1995.
- ASR v, 4: P. KRANZ, *Jahreszeiten-Sarkophage. Entwicklung und Ikonographie*

82. Questi problemi di datazione sono esplicitati da H. Brandenburg nella discussione in BISCONTI, BRANDENBURG (2004), p. 214.

83. In KOCH (2000), p. 540, la causa è attribuita alla conquista di Cartagine da parte dei Vandali.

84. Cfr. le valutazioni in DUVAL (1976), pp. 70-1 e nel recente GHALIA (2008), p. 328.

85. Si consideri che sono ugualmente presenti in Sardegna e mutuate dall'Africa le tombe a fossa coperte da mosaici: le poche attestazioni superstiti, ancorché databili già a partire dalla metà del iv secolo, non possono tuttavia avvicinarsi alla straordinaria diffusione raggiunta nell'area di origine. Sull'avvicendamento tra i sarcofagi e le sepolture a mosaico nell'isola cfr. ANGIOLILLO (1987), p. 156.

- des Motivs der vier Jahreszeiten auf kaiserzeitlichen Sarkophagen und Sarkophagdeckeln, Die Antiken Sarkophagreliefs*, v, 4, Berlin 1984.
- ASR VIII, 2: J. KOLLWITZ, H. HERDEJÜRGEN, *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium Romanum*, 2. Teil. Die ravennatischen Sarkophage, *Die Antiken Sarkophagreliefs*, VIII, 2, Berlin 1979.
- BARATTA G. (2007), *La mandorla centrale dei sarcofagi strigilati. Un campo iconografico ed i suoi simboli*, in *Römische Bilderwelten. Von der Wirklichkeit zum Bild und zurück, Kolloquium der Gerda Henkel Stiftung am Deutschen Archäologischen Institut Rom, Rom 15.-17. März 2004*, hrsg. von F. HÖLSCHER, T. HÖLSCHER, (Archäologie und Geschichte, 12), Heidelberg, pp. 191-215.
- BARATTE F. (2007), *A propos des sarcophages dans l'Afrique romaine: thèmes et ateliers, in Akten des Symposiums des Sarkophag-Corpus 2001, Marburg 2.-7. Juli 2001*, (Sarkophag-Studien, 3), hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 241-50.
- BEJAOUI F. (1985), *Sarcophages inediti de Tunisie*, «CEDAC», 6, pp. 25-8.
- BEJAOUI F. (2002), *Le sarcophage de Lemta*, in *Akten des Symposiums "Frühchristliche Sarkophage"*, Marburg 30. Juni-4. Juli 1999, (Sarkophag-Studien, 2), hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 13-8.
- BELTRÁN FORTES J. (2007), *Sarcofagi decorati con rilievi di tema pagano della Provincia Baetica (secoli II-IV d.C.)*, in *Akten des Symposiums des Sarkophag-Corpus 2001, Marburg 2.-7. Juli 2001*, (Sarkophag-Studien, 3), hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 233-40.
- BENDINELLI G. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «RFIC», LXXXV, pp. 214-7.
- BENOIT F. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Latomus», XVI, pp. 555-6.
- BISCONTI F., BRANDENBURG H. (a cura di) (2004), *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome 8 maggio 2002*, Città del Vaticano.
- BORGHINI G. (a cura di) (1989), *Marmi antichi*, Roma.
- BORRACCINO P. (1973), *I sarcofagi paleocristiani di Marsiglia*, Bologna.
- BOSCOLO A. (1961), *Su due fonti battesimali protocristiani della Sardegna*, «ASS», XXVII, pp. 101-7.
- BRANDENBURG H. (2002), *Das Ende der antiken Sarkophagkunst in Rom. Paganer und christliche Sarkophage im 4. Jahrhundert*, in *Akten des Symposiums "Frühchristliche Sarkophage"*, Marburg 30. Juni-4. Juli 1999, (Sarkophag-Studien, 2), hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 19-39.
- BRANDENBURG H. (2004), *Osservazioni sulla fine della produzione e dell'uso dei sarcofagi a rilievo nella tarda antichità nonché sulla loro decorazione*, in BISCONTI, BRANDENBURG (2004), pp. 1-34.
- BRANDENBURG H. (2006), *Lo studio dei sarcofagi tardoantichi: aspetti metodologici ed ermeneutici. I sarcofagi come testimonianze del passaggio dalla Roma pagana alla Roma cristiana*, «BMMP», XXV, pp. 343-74.

- BUDRIESI R. (1974), *Il sarcofago con geni delle stagioni nel parco archeologico di Tipasa (Algeria)*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, «AAAD», VI, pp. 497-518.
- CAVEDONI C. (1862), *Annotazioni all'anno VII del Bullettino Archeologico Sardo*, «BAS», VIII, pp. 145-8.
- CHRISTERN-BRIESENICK B. (1993), *Der Bestand an sudwestgallischen Sarkophagen seit 1962*, «AntTard», I, pp. 49-61.
- CLAVERIA M. (1998), *Roman Sarcophagi in Tarragona*, in *Akten des Symposiums "125 Jahre Sarkophag-Corpus"*, Marburg 4. 7. Oktober 1995, hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 138-49.
- Codex Diplomaticus Sardiniae*, I: P. TOLA (a cura di), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, *Historiae Patriae Monumenta*, X, Torino 1861.
- CORONEO R. (1998), *Scultura altomedievale in Sardegna. Status quaestionis e ricerca nel territorio*, «AFLC», LIII, pp. 61-82.
- CORONEO R. (2000), *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro.
- CORONEO R. (2007), *Sarcofagi marmorei del III-IV secolo d'importazione ostiense in Sardegna*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Agrigento 20-25 novembre 2004, a cura di R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE, Palermo, pp. 1353-68.
- CORONEO R., SERRA R. (2004), *Sardegna preromanica e romanica*, Milano.
- DE MIRO E. (1980), *Agrigento paleocristiana e bizantina*, «FR», CXIX-XX, pp. 131-71.
- DIMAS ST. (1998), *Untersuchungen zur Themenauswahl und Bildgestaltung auf römischen Kindersarkophagen*, in *Akten des Symposiums "125 Jahre Sarkophag-Corpus"*, Marburg 4.-7. Oktober 1995, hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 28-33.
- DUVAL N. (1976), *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, Ravenna.
- FERCHIOU N. (1976), *Une carrière régionale en Afrique: la pierre de Keddel*, «MDAI(R)», 83, pp. 367-402.
- FERRI S. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «ArchClass», IX, p. 270.
- FLORIS F. (a cura di) (2002), *La grande enciclopedia della Sardegna*, Roma.
- FLORIS P. (2005), *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.
- FOURNET-PILIPENKO H. (1961), *Sarcophages romains de Tunisie*, «Karthago», XI, pp. 77-166.
- GHALIA T. (2008), *I mosaici funerari cristiani in Africa*, in J.-J. AILLAGON (a cura di), *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, pp. 328-30.
- GIUNTELLA A. M. (1999), *Cornus 1, 1. L'area cimiteriale orientale*, (Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e Ricerche, 13, 1), Oristano.
- GRIFFO P. (1987), *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Roma.
- GRÜNHAGEN W. (1960), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «Gymnasium», 67, pp. 269-70.

- HANFMANN G. M. A. (1951), *The Season Sarcophagus in Dumbarton Oaks*, voll. 1-2, Cambridge (MA).
- HIMMELMANN N. (1980), *Über Hirten-Genre in der antiken Kunst*, Opladen.
- HUSKINSON J. (1974), *Some Pagan Mythological Figures and their Significance in Early Christian Art*, «PBSR», XLII, pp. 68-97.
- HUSKINSON J. (1996), *Roman Children's Sarcophagi. Their Decoration and its Social Significance*, Oxford.
- KOCH G. (1993), *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.
- KOCH G. (2000), *Frühchristliche Sarkophage*, München.
- KOCH G., SICHTERMANN H. (1982), *Römische Sarkophage*, München.
- LAWRENCE M. (1958), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «JRS», XLVIII, pp. 210-1.
- MANSUELLI G. A. (1988), *La fine del mondo antico*, Torino.
- MARCADÉ J. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «REA», LIX, pp. 477-9.
- MASTINO A. (1979), *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari.
- MATZ F. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Gnomon», pp. 634-5.
- MATZ F. (1958), *Ein römisches Meisterwerk. Der Jahreszeitensarkophag Badminton - New York*, (JDAI, Ergh. 19), Berlin.
- METZGER C. (2002), *Les sarcophages chrétiens d'Afrique du Nord*, in *Akten des Symposiums "Frühchristliche Sarkophage"*, Marburg 30. Juni-4. Juli 1999, (Sarkophag-Studien, 2), hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 153-5.
- MINUTOLA M. (1978-80), *Due sarcofagi di fabbrica urbana provenienti da "Sa Tribuna"*, «SS», XXV, pp. 11-27.
- MUREDDU D., SALVI D., STEFANI G. (1988), *Sancti Innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano.
- MUREDDU D., SALVI D., STEFANI G. (1990), *Alcuni contesti funerari cagliaritari attraverso le cronache del Seicento*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale, Cagliari 27-28 giugno 1987*, (Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e Ricerche, 8), Oristano, pp. 179-206.
- MUSTILLI D. (1959), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «PP», XIV, pp. 76-7.
- NIEDDU A. M. (2003), *L'utilizzazione funeraria del suburbio nei secoli V e VI*, in PH. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, (Coll. EFR, 311), Roma, pp. 545-606.
- NIEDDU G., ZUCCA R. (1991), *Othoca una città sulla laguna*, Oristano.
- NOCENTINI S. (1965), *Sculture greche, etrusche e romane del Museo Bardini in Firenze*, Roma.
- NOGUERA J. M. (2007), *Un sarcofago con Muse a Murcia e il suo contesto di reutilizzo*, in *Akten des Symposiums des Sarkophag-Corpus 2001*, Marburg

- 2.-7. *Juli 2001*, (Sarkophag-Studien, 3), hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 43-57.
- PALLOTTINO M. (1960), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «ArchClass», XII, p. 282.
- PANI ERMINI L., MARINONE M. (1981), *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma.
- PANI ERMINI L., ZUCCA R. (1989), *L'età paleocristiana e altomedievale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in V. SANTONI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari, pp. 247-86.
- PARRISH D. (1984), *Season Mosaics of Roman North Africa*, Roma.
- PESCE G. (1957), *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- PICARD CH. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «REL», xxxv, pp. 453-8.
- PIETRANGELI C. (1956-58), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «Bullettino del Museo della Civiltà Romana», 19, pp. 95-6.
- PISCHEDDA G. (2000), *Le sepolture in Sardegna dal x al xv secolo*, «SS», xxxiii, pp. 143-209.
- RENARD M. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «AC», xxvi, pp. 569-70.
- Repertorium* I: F. W. DEICHMANN, G. BOVINI, H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, I. Rom und Ostia, Wiesbaden 1967.
- Repertorium* III: B. CHRISTERN-BRIESENICK, G. BOVINI, H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, III. Frankreich, Algerien, Tunesien, Mainz am Rhein 2003.
- RODÀ I. (1990a), *Sarcofagi della bottega di Cartagine a Tarraco*, in *L'Africa romana* VII, pp. 727-36.
- RODÀ I. (1990b), *La escultura romana importada en Hispania Citerior*, «Pact», 27, pp. 291-312.
- RODÀ I. (1998), *Sarcófagos cristianos de Tarragona*, in *Akten des Symposiums "125 Jahre Sarkophag-Corpus"*, Marburg 4.-7. Oktober 1995, hrsg. von G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 150-61.
- RODÀ I. (2001), *Producción, materiales y circulación de sarcófagos en el Imperio Romano*, in *El sarcófago romano. Contribuciones al estudio de su tipología, iconografía y centros de producción*, Actas de las Jornadas de Estudio, Murcia, 8-17 mayo 2000, eds. por J. M. NOGUERA CELDRÁN, E. CONDE GUERRI, Murcia, pp. 51-77.
- RODRÍGUEZ OLIVA P. (2001), *Talleres locales de sarcófagos en la Bética*, in *El sarcófago romano. Contribuciones al estudio de su tipología, iconografía y centros de producción*, Actas de las Jornadas de Estudio, Murcia, 8-17 mayo 2000, eds. por J. M. NOGUERA CELDRÁN, E. CONDE GUERRI, Murcia, pp. 129-56.
- RUGGERI P. (1991), *Nota minima sulle componenti etniche del municipio di*

- Karales alla luce dell'analisi onomastica*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 899-910.
- SPANO G. (1861), *Iscrizioni latine*, «BAS», VII, pp. 155-60.
- SPANO G. (1862), *Antica cattedrale di San Pantaleo*, «BAS», VIII, pp. 97-104.
- TARAMELLI A. (1914), *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari.
- TEATINI A. (2002), *L'arte paleocristiana in Sardegna: la scultura*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, (Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e Ricerche, 16), Oristano, pp. 387-405.
- TOYNBEE J. M. C. (1958), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «CR», LXXII, pp. 178-9.
- TURCAN R. (1966), *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques. Essai de chronologie et d'histoire religieuse*, (BEFAR, 210), Paris.
- TURCAN-DELÉANI M. (1964), *Contribution à l'étude des amours dans l'art funéraire romain: les sarcophages à courses de chars*, «MEFRA», LXXVI, pp. 43-9.
- TUSA V. (1995), *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma.
- VAN COMPERNOLLE R. (1955-58), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Phoibos», 10-2, pp. 126-7.
- VAN HOORN G. (1958), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Mnemosyne», XI, pp. 176-8.
- VON GONZENBACH V. (1969), *Die griechisch-römische Scheitelschmuck und die Funde von Thasos*, «BCH», XCIII, pp. 885-945.
- WOTSCHITZKY A. (1962), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Anzeiger für die Altertumswissenschaft», XV, coll. 69-71.
- ZANKER P., EWALD B. CH. (2004), *Mit Mythen leben. Die Bilderwelt der römischen Sarkophage*, München.

